



*Le politiche economiche della  
Sublime Porta nell'Era della  
trasformazione*

*Storia globale dell'età moderna*

*Gennaio 2021*

*Matricola 862993*



1. *Introduzione*

- *La situazione dell'impero ottomano durante il XV° e XVI° secolo*

2. *La crisi monetaria del 1585 e l'impatto della rivoluzione militare*

3. *La rivoluzione dei prezzi in Medio Oriente*

- *Costo del lavoro e cambiamenti nelle manifatture*

4. *Declino e rinnovamento ottomano: diversi percorsi di crescita e sviluppo*

*Bibliografia*

- Edito da Halil Inalcik, **An economic and social history of the Ottoman empire, 1300-1914**, Cambridge University press, Cambridge (1994)
- Linda T. Darling, **Revenue raising and legitimacy - Tax Collection and Finance Administration in the Ottoman Empire 1560-1660**, E. J. Brill, Leida (1996)
- Murphey Rhoads, **Ottoman warfare, 1500-1700**, UCL press, Londra (1999)
- Baki Tezcan, **The Ottoman Monetary Crisis of 1585 Revisited**, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, vol. 52, no. 3 (2009), pp. 460-504 ([www.jstor.org/stable/25651182](http://www.jstor.org/stable/25651182))
- Süleyman Özmucur e Pamuk Şevket, **Real Wages and Standards of Living in the Ottoman Empire, 1489-1914**, *The Journal of Economic History*, vol. 62, no. 2 (2002), pp. 293-321. ([www.jstor.org/stable/2698182](http://www.jstor.org/stable/2698182))
- Pamuk Şevket, **The Price Revolution in the Ottoman Empire Reconsidered**, *International Journal of Middle East Studies*, vol. 33, no. 1 (2001), pp. 69-89. ([www.jstor.org/stable/259480](http://www.jstor.org/stable/259480))
- Murat Cizakca, **Price History and the Bursa Silk Industry: A Study in Ottoman Industrial Decline, 1550-1650**, *The Journal of Economic History*, vol. 40, no. 3 (1980), pp. 533-550 ([www.jstor.org/stable/2120752](http://www.jstor.org/stable/2120752))

*Tutte le fonti sono state reperite e consultate nei mesi di dicembre 2020 e gennaio 2021*

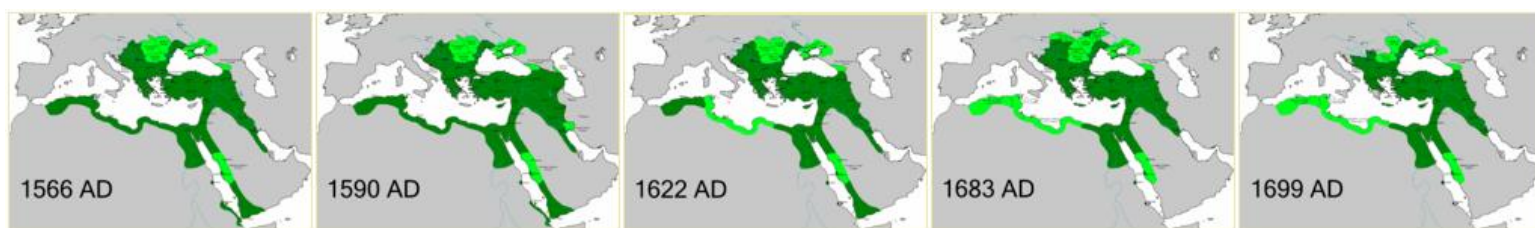
Alla morte di Solimano il Magnifico nel 1566, l'Impero Ottomano aveva raggiunto l'apogeo del suo prestigio sullo scenario internazionale. Belgrado, Budapest e Baghdad vengono annesse nel quarantennio di regno del sultano (ma falliscono i progetti imperiali su Malta e Tunisi), mentre il predominio portoghese nell'oceano Indiano viene fortemente contestato attraverso la collaborazione mercantile con il nascente stato Moghul. L'eredità più duratura di Solimano è tuttavia rappresentata da un'estesa revisione e armonizzazione della legislazione civile<sup>1</sup>, rimasta sostanzialmente immutata nei 300 anni successivi, che prese il nome di *kanun-i Osmani*.

La riforma legale non rappresenta che una parte dei profondi cambiamenti che caratterizzarono la Sublime Porta nel periodo fino alla guerra austro-turca del 1683-1699: le scelte operate di fronte alle pressioni economiche, militari, demografiche, intellettuali e politiche trasformano un impero patrimoniale, espansionista e fortemente imperniato alla figura del sultano in uno stato multipolare e burocratizzato, ricevendo dalla storiografia il nome di *era delle trasformazioni*.

Nonostante lo stabile controllo del Mediterraneo orientale, la situazione geopolitica ottomana rimane fragile e minaccia la sua stabilità nel lungo termine: la stretta imperiale-spagnola-veneziana a occidente, il conflitto con lo stato polacco-lituano e il nascente granducato moscovita a nord e la lunga rivalità safavide in oriente imponeva di bilanciare diplomazia e espansione per evitare una guerra su due (o più) fronti. La guerra di Cipro (1570-3) e quella ottomano-safavide (1578-1590) furono terminate con successo grazie alla concentrazione di forze e alla contemporanea tregua con gli altri rivali. Altrettanto non vale per la concomitanza tra la guerra dei tredici anni con gli imperiali (1593-1606) e il rinnovato conflitto persiano (1603-18), che prostrarono profondamente lo stato ottomano per il semplice mantenimento dello status quo.

La conflittualità con le potenze circostanti rimase alta per il resto del secolo, con la conquista di Candia e di territori europei austriaci, russi e polacco-lituani a metà del secolo. Il sostegno alla rivolta ungherese di Imre Thököly (1682) scatenò infine il conflitto della Lega Santa.

Oltre alle pressioni militari esterne, l'incremento dell'inflazione e quello demografico portarono a una serie di ribellioni interne nel 1590 (le *rivolte celali*). La conseguenza più importante fu l'abbandono del sistema di reclutamento precedente, il *timar*, a favore di un esercito permanente e organizzato centralmente. Il rinnovamento sul piano politico infine aveva favorito la sistematica espansione burocratica come mezzo di controllo e estrazione delle risorse locali; lo stato ottomano si stava progressivamente separando dalla concezione discrezionale e patrimoniale dell'autorità, specialmente dopo lo spartiacque ideologico del regicidio di Osman II (1622) e i successi dell'amministrazione dei gran visir della famiglia Köprülü<sup>2</sup>.



L'evoluzione territoriale ottomana tra XVI° e XVII° secolo

## *La situazione dell'impero ottomano durante il XV° e XVI° secolo*

*The sovereign cannot rule without troops,  
He has no troops without money,  
There is no money if the land is not prosperous,  
The land will not prosper without good and just government,  
Therefore, one cannot reign except by justice.<sup>3</sup>*

Hasan Kafi al-Akhisari

L'iniziale organizzazione provinciale ottomana coincide con quella militare, con una bipartizione tra provincie di confine e quelle ad amministrazione ordinaria. Le prime, definite *sancaks*, sono governate da comandanti estratti dalle élite locali (con il titolo di *beglerbegi*) che organizzano l'addestramento e approvvigionamento delle unità locali. Nelle zone interne, il sultano concede direttamente l'usufrutto di terreni e relativa tassazione come compenso per l'attività militare. Questo sistema, definito *Timar*, era sia l'unità fondamentale di produzione agricola e manifatturiera sia il mezzo di reclutamento e sostentamento per sipahi e timarioti (cavalleggeri) e giannizzeri<sup>4</sup>.

Il mantenimento da parte dello stato della proprietà sui terreni agricoli (*miri*) è parte della concezione politica ottomana, che prevedeva una bipartizione sociale tra amministratori e soldati al servizio dello stato (*askeri*) e la classe produttiva – e tassata – di mercanti, artigiani e agricoltori (*reaya* o “il gregge”). Il sultano rappresenta il “pastore” della società, spesso basando il suo mandato politico e la sua legittimazione sul benessere della popolazione. Questa concezione ideologica è centrale per comprendere le priorità nella gestione economica dell'impero, specialmente nello svolgere la funzione califfale nel mondo islamico e di nuovi eredi di Roma<sup>5</sup>.

Scopo primo dell'attività economica è di rafforzare le finanze private del sultano, rendendo prioritario l'accumulo di metalli preziosi attraverso il prelievo fiscale garantito dai dazi commerciali, dall'attività agricola e dalla conquista militare (*bullionismo*). I principi etici del Corano sono posti a guida del singolo lavoratore, il cui scopo è produrre ciò che risulta utile alla società. Da questo deriva un acceso dibattito religioso e intellettuale su quali siano le attività moralmente corrette per generare profitto, da cui l'agricoltura risulta essere la favorita (ma non l'unica)<sup>6</sup>. L'altro imperativo generato dall'influenza coranica è la necessità di rispettare il proprio ruolo all'interno della società per mantenere il suo corretto funzionamento.

L'impianto culturale islamico fornisce un forte strumento di coesione sociale, ma impone un ideale di orientamento economico e una specifica legittimazione nel governare: la protezione della popolazione deriva dal mantenimento della prosperità agricola, dall'intervento dello stato nel regolamentare i mercati e nello sviluppare infrastrutture e opere pubbliche. Ciò rappresenta una divergenza rispetto agli stati europei, dove la priorità è favorire lo sviluppo della manifattura e del mercantilismo per generare da essi ulteriori profitti<sup>7</sup> a sostegno dei gruppi sociali coinvolti in queste attività<sup>8</sup>.

Profitto e welfare sono concepiti come reciprocamente necessari nell' "economia dell'abbondanza" imperiale, dove le relazioni produttive nei meccanismi sociali sono gestite primamente da attori diversi dal mercato (istituzioni religiose, familiari o stato). Il controllo dei prezzi dei prodotti di ampio consumo è affiancato da quello degli stipendi come principale azione dell'autorità centrale. La redistribuzione della ricchezza era concepita come metodo per garantire l'ordine interno e una base di tassazione stabile, completando l'ideale circolo economico corporativo.

Questo implica una forte differenza con l'impostazione economica occidentale: per mantenere un flusso costante di merci a basso prezzo è spesso necessario importare prodotti esteri, spesso a discapito delle manifatture nazionali. L'imperativo mercantilista non fu accolto dalle élite ottomane: la prevalenza delle esportazioni sulle importazioni e la crescita manifatturiera basata su prezzi competitivi e basso costo del lavoro e alto investimento di capitale non erano conciliabili con "l'economia morale" islamica. L'intervento statale sull'attività economica, comune sia all'impero ottomano sia alle potenze commerciali europee, aveva quindi scopi diversi:

1. Protezione degli interessi fiscali statali e dei consumatori del mercato interno, in una struttura sociale fisiocratica e autocratica
  - Ricchezza come tassazione di nuove risorse nei territori annessi
2. Sfruttamento delle condizioni di mercato a favore della produzione manifatturiera, a sostegno di una società sempre più influenzata dalla classe imprenditoriale o "borghese"
  - Profitto derivante primariamente dall'investimento intensivo e dalla rivendita sul mercato

Fino al termine del XVI° secolo l'obbligata mediazione ottomana tra i mercati occidentali e quelli orientali è fonte di grandi introiti per l'erario imperiale. La cessione dei diritti commerciali (capitolazioni) a potenze come l'Inghilterra o Venezia è vista molto positivamente, in quanto i costi di trasporto e protezione sono esternalizzati pur mantenendo l'accesso al mercato. Questi scambi favorivano una continua circolazione dell'argento da occidente verso oriente mediata da Istanbul, catalizzata dalla fase di espansione economica europea e dalla stabilità dello spazio economico mediorientale<sup>9</sup>.

L'importazione di merci era ulteriormente favorita dalle limitazioni del sistema produttivo ottomano: la pervasiva regolamentazione dei prezzi dei prodotti manifatturieri limitava le possibilità di espansione all'emergere della domanda aggregata nei grandi centri urbani. Al di fuori di Istanbul, Edirne e Bursa, non vi furono significativi nuovi sviluppi nell'urbanizzazione imperiale fino al XIX° secolo. Anche nei limitati casi di produzioni manifatturiere reattive alle pressioni del mercato (come la circoscritta produzione di capi economici di seta a Bursa a fine '500), lo stato interviene per riprendere le redini dell'attività produttiva. I fattori sopracitati spiegano la relativa stagnazione produttiva ottomana nei confronti dell'occidente a partire dal XIX° secolo, ma solo la rivoluzione industriale portò alla progressiva disgregazione manifatturiera orientale a causa dell'insostenibile competizione di prodotti esteri<sup>10</sup>.

## *La crisi monetaria del 1585 e l'impatto della rivoluzione militare*

La particolare visione ottomana dell'economia è esemplificata dalle scelte operate nell'ultimo ventennio del XVI° secolo, nello specifico la grande svalutazione dell'akce<sup>11</sup> nel settembre 1585. La riduzione del 100% del valore nominale contro il ducato d'oro veneziano (e il suo equivalente interno, il *sultani*) e lo svilimento del 44% sul totale del fino<sup>12</sup> sembra contravvenire ai preconcetti di garantismo sociale e alla buona tenuta del sistema burocratico in corso di consolidamento.

L'ingresso nel vecchio continente di grandi quantità di argento americano e le impellenti necessità belliche nello scontro con i safavidi sono solo elementi secondari a questa scelta, mentre le radici profonde di questo cambiamento derivano dall'organizzazione monetaria e fiscale dell'impero.

Nella concezione ottomana, la moneta d'oro e quella d'argento hanno due corsi distinti: la prima è coniata secondo gli standard della zecca centrale e liberamente circolante all'interno dello stato come mezzo di pagamento fiscale, mentre la seconda è prodotta per soddisfare i bisogni commerciali locali attraverso l'imitazione dei prototipi preesistenti alla conquista. Come risultato ideale della regolamentazione statale dovevano crearsi dei mercati regionali autosufficienti e compartimentati, mentre eventuali interazioni interregionali erano mediate dall'intervento centrale. L'oro e l'argento sono incanalati in flussi diretti verso la capitale, dove il primo è calamitato dalle riserve personali del sultano e il secondo usato per coprire le spese amministrative e militari<sup>13</sup>.

Questa differente disponibilità di metallo monetario comporta tassi di cambio oro-argento diversi e la naturale ricerca dei profitti di arbitraggio. L'intervento statale cerca di frenare questi meccanismi attraverso l'imposizione di rapporti di scambio fissi tra l'akce e le varie monete locali, che tendono a divergere da quelli offerti dal mercato. Due esempi di grandi monete d'argento provinciali, il para coniato nell'area egiziana e i sahi nei territori strappati ai safavidi, catturano l'attenzione dei contemporanei e degli studiosi odierni. Queste coniazioni regionali circolano con un valore nominale molto più alto di quello intrinseco per via della scarsità dell'argento disponibile: il tasso ufficiale di cambio (e effettivo a livello locale) per un sahi è di 7/7,5 akce, ma esso contiene una quantità di argento equivalente a 5,5 akce, quindi scambiato in questo secondo rapporto sul mercato interregionale e internazionale. Altrettanto si può dire della differenza nel rapporto oro-argento in Egitto, 1:11,5, contro quello di Istanbul, 1:7<sup>14</sup>.

L'ingresso di queste regioni nello spazio economico ottomano avviene con l'espansione militare nella decade 1520-30, un periodo di crescente monetizzazione delle attività produttive favorita dall'incremento demografico e urbano in tutto il Mediterraneo orientale. Contatti e relazioni commerciali iniziano a collegare il caleidoscopio economico imperiale, spesso al di fuori della volontà del sultano, portando a una progressiva integrazione dei mercati interni<sup>15</sup>.

La grande fortuna del para e del sahi deriva dalla volontà speculativa della classe imprenditoriale e mercantile, ma costituiva anche un rimedio alla mancanza di liquidità e di metallo coniabibile: con l'incremento del volume complessivo delle merci scambiate, l'aumento del valore nominale delle monete in circolazione rappresenta una soluzione accettata dalla collettività alle insufficienti importazioni di argento. Tuttavia, l'alto valore relativo e la diffusa circolazione dell'bianco metallo rappresentava una minaccia esistenziale per le riserve auree e ai profitti di signoraggio del sultano.

In un contesto dove la richiesta provinciale di argento era alta, la svalutazione del shahi safavide del 1575-6 contribuisce a uno sgradito aumento del suo valore, basato sul grande potere di acquisto del shahi nell'area tra Baghdad e l'Afghanistan<sup>16</sup>.

Tuttavia, la realizzazione dei profitti di arbitraggio tra le diverse aree economiche porta al progressivo allineamento dei prezzi dell'argento in tutto l'impero ottomano (specialmente nella capitale), favorendo la sua circolazione generalizzata. Per quanto solo il 20-25% delle transazioni avviene in oro, esso rappresenta la maggioranza assoluta delle riserve personali del sultano (circa il 60%) e una stabile fonte di profitti nel reinvestimento in argento. Gli alti costi del conflitto con la Persia portarono tuttavia a una decisione finora osteggiata: nel periodo 1582-4, il shahi viene accettato come forma di contribuzione fiscale e lo stato ottomano diventa il primario speculatore sul mercato dell'argento, ricavando profitti simili a quelli prima garantiti dalla differenza di valore dei due metalli.

L'ingresso sul mercato mediterraneo di grandi quantità di argento americano nella decade del 1580 cambia le carte in tavola, portando al primo calo del suo prezzo da inizio secolo e al termine della nuova fonte di introiti per le casse ottomane. Per favorire l'aumento relativo di valore delle riserve auree del sultano e per porre un freno a sviluppi economici al di fuori del controllo statale, nel settembre 1585 l'akce (e gran parte dell'argento in circolazione per riflesso) viene svalutato: mentre sul mercato un ducato veneziano era scambiato per 85 monete d'argento, il rapporto ora imposto è di 110 akce. Ciò avviene nuovamente nel 1588 e nel 1600, causando una seria contrazione economica sul breve termine, ma questo incremento di valore delle riserve del sultano permise di coprire sia le impellenti spese militari sia il lungo periodo di deficit fino a metà del secolo successivo. Per non scaricare completamente il costo sociale di questa svalutazione sulla classe salariata dallo stato, con il rischio di alienare la sempre più importante classe di burocrati e membri permanenti dell'esercito, si ricorse al pagamento in moneta non svalutata<sup>17</sup>. La combinazione della rinnovata pressione fiscale e la svalutazione monetaria comportarono una maggiore pressione sul reddito privato, limitando fortemente la possibilità di accumulazione di capitali e risorse per la classe mercantile e manifatturiera.

La categoria degli askeri rappresenta una componente sempre più vitale per il funzionamento statale, in quanto sia la "rivoluzione militare" sia la riforma amministrativa e fiscale del XVII° secolo aumentarono il numero di uomini permanentemente al servizio del sultano. Il timar e l'esercito di cavalieri (che costituivano inizialmente il 60-70% degli effettivi)<sup>18</sup> risulta inadatto sui nuovi campi di battaglia. La necessità di mantenere un contingente permanente di dimensioni maggiori e in costante addestramento rese necessaria la ristrutturazione del sistema di estrazione fiscale, prima prevalentemente in natura, a favore di contributi in moneta. Il tradizionale sistema del censimento fiscale (*tahir*) diventa una fonte di incassi secondaria rispetto alla tassazione indiretta e forme di testatico come<sup>19</sup>:

- *Cizye*, ovvero il contributo versato dalla parte non musulmana della popolazione
- *Avanz*, il sistema di imposte doganali e sui prodotti di consumo
- *Itizam*, il subappalto dell'estrazione fiscale ai privati (spesso concesso in beneficio ai membri dell'esercito in periodi di scarsa liquidità)

L'aumento degli effettivi della classe burocratica (da 60 a più di 200 scribi salariati) <sup>vedi appendice 7</sup> per sostenere l'impegno amministrativo è parallelo a quello militare: ad affiancare la riserva di 150k timarioti <sup>vedi appendice 5</sup> (impiegati sempre più in compiti specializzati, logistici e di guardia di frontiera), la componente permanente aumenta di due volte e mezzo i suoi numeri, passando dai 30k uomini del 1574 a 75k nel 1609 <sup>vedi appendice 6</sup>. Oltre a difendere le frontiere esterne ottomane, l'esercito viene impiegato per reprimere il crescente malcontento sociale<sup>20</sup> condensatosi nelle rivolte celali (1595–1610, 1654–55 e 1658–59)<sup>21</sup>. Uno scorcio nella distribuzione delle spese, offerto dal bilancio imperiale del 1669-70, sottolinea il costo di questo cambiamento anche in tempo di pace: le spese militari assorbono il 55% del budget, mentre quelle amministrative ammontano al 30% dei fondi disponibili.

<i>Budget ottomano 1669-70</i> <sup>22</sup>	Quantitativo (in milioni di akçe)	Percentuale
Salari esercito regolare	217.4 M	35.5%
Spese amministrative e di palazzo	189.2 M	31%
Altre spese militari	125.5 M	20.5%
Costruzioni navali e mantenimento arsenali	41.3 M	6.7%
Costruzioni civili	~12 M	~2%
Spese per Hajj e altri impegni religiosi	3.5 M	0.6%
Miscellanee	~23.4 M	~3.7%
Spese totali	612.3 M	100%
Introiti	567.6 M	-
<b>Bilancio</b>	-44.7 M	-7.3%

### *La rivoluzione dei prezzi in Medio Oriente*

Il forte aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime che coinvolse l'area euroasiatica occidentale tra XVI° e XVII° secolo, definito come rivoluzione dei prezzi, si deve alla complessa interazione tra la differente velocità di crescita di popolazione <sup>vedi appendice 3</sup> e della produzione agricola<sup>23</sup>, dall'aumento della domanda di moneta in tutte le interazioni economiche e l'immissione nel mercato di grandi quantità di argento americano. Nello spazio di qualche decina di anni, i consumatori subirono l'aumento di 5-6 volte dei prezzi nominali delle derrate alimentari. L'integrazione dei mercati mediterranei, favorita dalla diffusione della monetizzazione e commercializzazione delle attività produttive, contribuì all'allineamento dei prezzi delle varie piazze europee su quelli spagnoli, i primi ad essere colpiti dal fenomeno di estrema inflazione. L'involuzione economica colpì la popolazione in maniera ineguale, portarono a una concentrazione



della ricchezza nelle mani dei grandi proprietari terrieri e latifondisti e gravando pesantemente le disponibilità economiche della popolazione urbana salariata e dei braccianti agricoli<sup>24</sup>.

Il caso ottomano non si presenta particolarmente diverso da quello europeo come condizioni di partenza (diffusione del credito, crescita del mercato interno, domanda di moneta), ma l'impatto delle svalutazioni del 1585 e 1600 è ancora maggiore sulla svalutazione della moneta per quanto concerne i consumi. Il "carrello della spesa" è dominato dai generi alimentari<sup>25</sup>, che costituiscono tra il 75 e l'80% delle spese di una comune famiglia urbana nel XVI° secolo. L'aumento del 400% dei prezzi nominali tra il 1580 e il primo '700 (i prezzi in akçe passano da 1,5 a 7 volte quelli del 1489) fu lentamente colmato dall'incremento degli stipendi, mentre rimangono relativamente stabili in termini di argento (tra 1,2 e 2g di metallo prezioso, con una differenza del 20% tra valori iniziali e finali) vedi appendice 1. Particolarmente grave fu il periodo 1585-1610, con la triplicazione dei prezzi dei generi alimentari e l'aumento degli stipendi solo del 70%<sup>26</sup>.

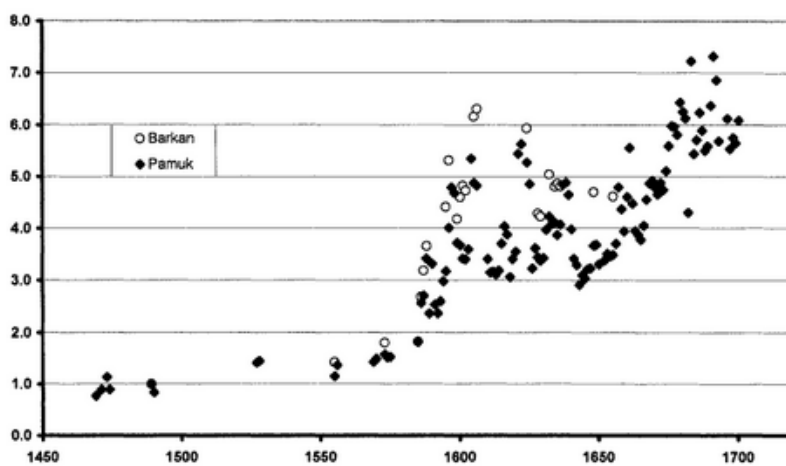


FIGURE 1. Consumer prices in Istanbul, in akçe, 1469–1700 (1489 = 1.0)

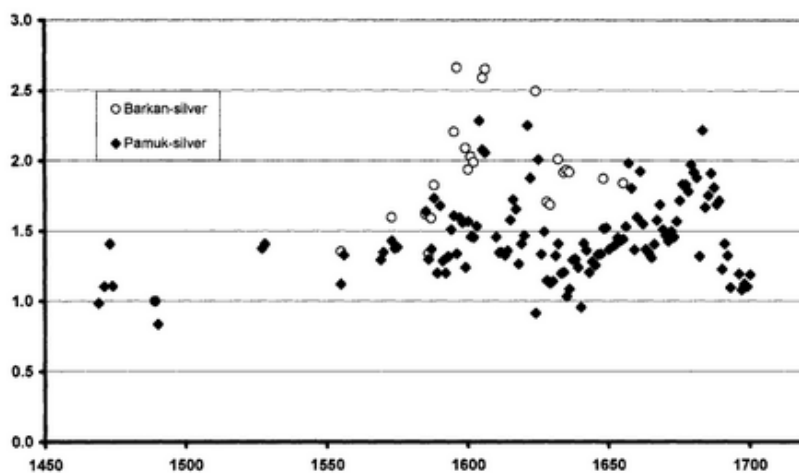


FIGURE 2. Consumer prices in Istanbul, in grams of silver, 1469–1700 (1489 = 1.0)

*The Price Revolution in the Ottoman Empire Reconsidered, p. 75 e 80*

L'intervento dello stato nel mantenere stabili prezzi e compensi contribuì al rallentamento economico generale e alla difficoltà fiscali sul medio termine, ma fu considerato dalla classe dirigente necessario per coprire i costi di avvio dell'espansione militare e burocratica in un periodo

di forte conflittualità interstatale. Le scelte e le difficoltà ottomane non costituiscono però un'eccezione, rappresentando un pattern ripetuto in Europa e in Asia, coinvolti ugualmente dal crescente peso della spesa militare sui fondi disponibili<sup>27</sup>. Solo durante la seconda metà del XVII° secolo lo shock economico viene pienamente riassorbito, con il lento riallineamento tra prezzi e stipendi. La tesi storiografica dell'inesorabile declino ottomano pone in questo periodo l'inizio della divergenza tra occidente e il sultanato, ignorando tuttavia la ripresa produttiva e economica ottomana a livelli simili a quelli europei nel XVIII° secolo o la mancanza di competizione significativa dei prodotti esteri fino alla rivoluzione industriale<sup>28</sup>.

### *Costo del lavoro e cambiamenti nelle manifatture*

A livello manifatturiero, la rivoluzione dei prezzi ebbe un effetto particolarmente deleterio sulle industrie trasformative: l'aumento del costo della materia prima (la cui domanda è relativamente inelastica) e la riduzione dei prezzi accettati dal mercato dei prodotti finiti (in contrazione per via della diminuzione del reddito non assorbito da tasse o spese essenziali), comporta una riduzione dei margini di profitto industriale. L'intervento regolativo dello stato e delle gilde in termini di qualità e compensazioni legittime impedì di soddisfare la crescente domanda per capi di fattura e prezzo inferiore. Queste dinamiche furono particolarmente significative per l'industria serica di Bursa, una delle maggiori nel continente fino al XVII° secolo. L'iniziale crescita dell'attività tessile della seta fu alimentata dalla domanda urbana di Istanbul e Edirne. Scartata la possibilità di adattare la propria produzione ai parametri di mercato, la scelta fu quella di convertire l'attività della città verso una maggiore produzione di materiale tessile grezzo per il mercato esterno. Questo avvenne a discapito della trasformazione della seta in tessuti e dello sviluppo manifatturiero vero e proprio<sup>29</sup>.

L'incremento di tre volte del prezzo della fibra <sup>vedi appendice 8</sup> (e quello minore dei coloranti) rispetto al cinquantennio precedente rende razionale la "de-industrializzazione" e la limitazione degli investimenti in macchinari e produttività. L'infrastruttura tecnologica ottomana rimane sostanzialmente congelata fino alla lenta ripresa del secondo '600 e all'ingresso sul mercato di materie prime tessili molto economiche<sup>30</sup>, momento in cui riprese la produzione di tessuti e prodotti finiti. Questa continua mobilitazione e smobilitazione dell'impianto industriale sfavorì il miglioramento delle tecniche produttive, portando a un forte investimento di ore-lavoro e capitale umano per unità di prodotto. L'integrazione commerciale ottomana nel sistema europeo (in assenza di politiche mercantilistiche) fu una pressione negativa allo sviluppo industriale nazionale, in quanto a partire dal XIX° secolo risultò più conveniente fornire materie prime alle nascenti manifatture occidentali piuttosto che avviare l'economia ottomana a una meccanizzazione forzata<sup>31</sup>.

Questa impostazione produttiva ad alta intensità di lavoro (e non di capitale) sembra essere sostenuta dal basso costo del lavoro, specialmente a confronto delle maggiori città del vecchio continente. Esso rimane molto contenuto per via della limitata disponibilità di educazione e consumi della stragrande maggioranza della popolazione. Questa trappola di bassi salari-bassi consumi caratterizzò tutta la storia moderna dell'impero ottomano. A titolo di esempio, i salari reali di Istanbul (aggiustati in base al costo della vita) nel periodo 1500-1800 sono inferiori a quelli del 1450<sup>32</sup>.

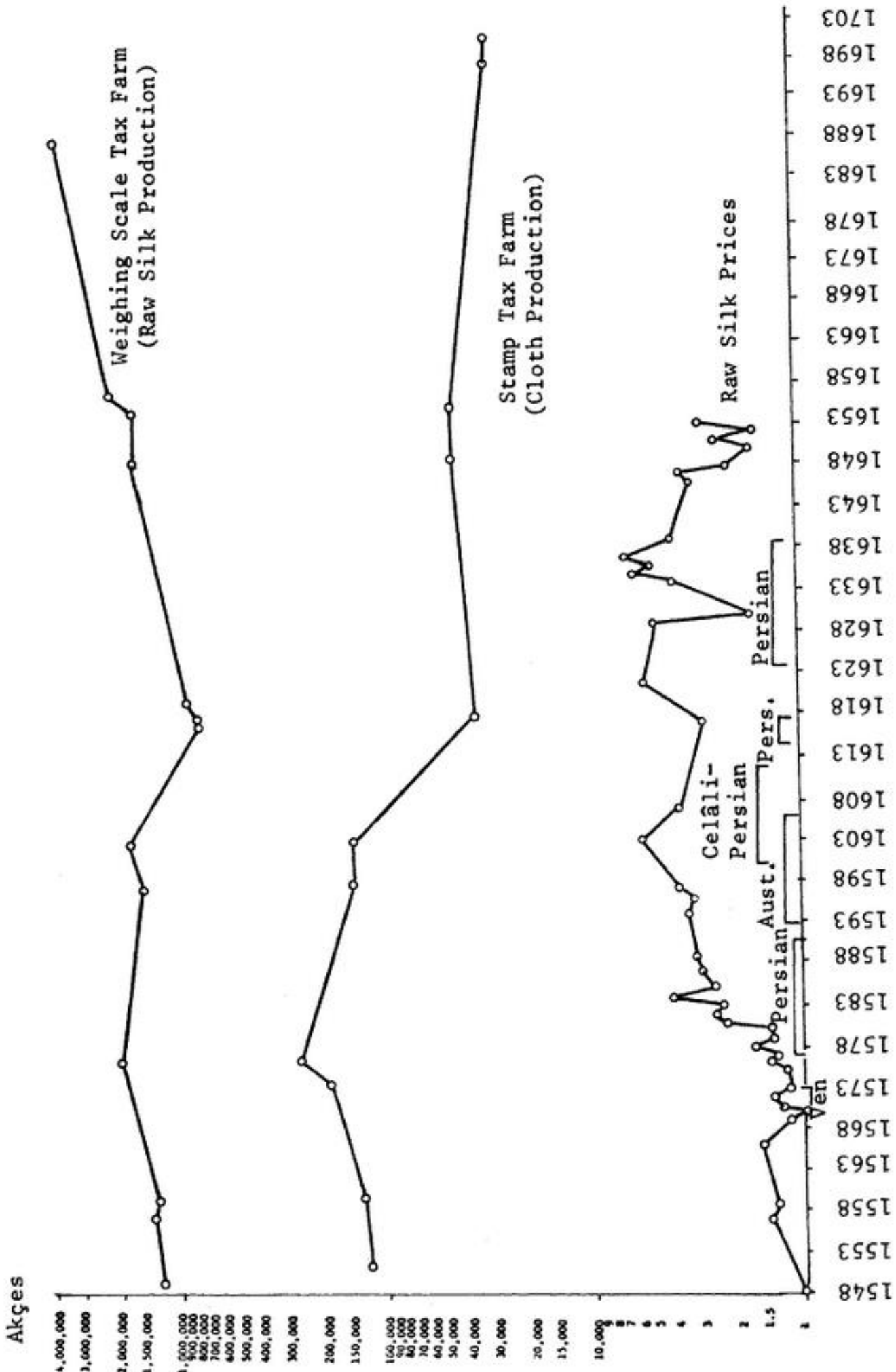


FIGURE 3  
COMPOSITE INDEX OF RAW SILK PRICES AND AUCTION PRICES OF TAX FARMS

Price History and the Bursa Silk Industry: A Study in Ottoman Industrial Decline, 1550-1650, p. 549. Nel grafico sono indicate anche i periodi di conflitto interno e esterno

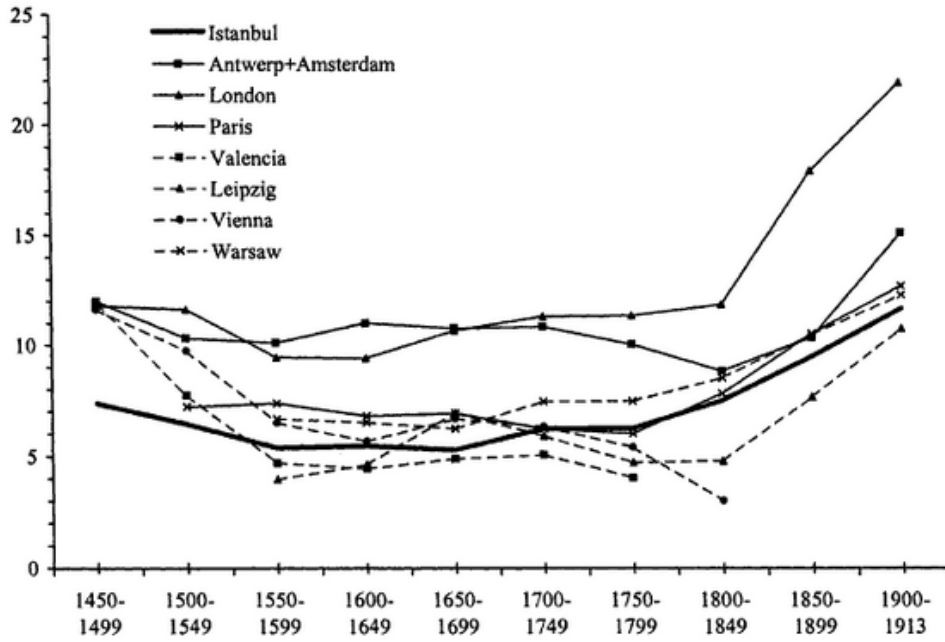


FIGURE 3  
 REAL WAGE OF SKILLED CONSTRUCTION WORKERS IN EUROPEAN CITIES,  
 1450-1913  
 (wages [in grams silver] divided by CPI)

Sources: Istanbul: see the text. Other cities: Allen, "Great Divergence."

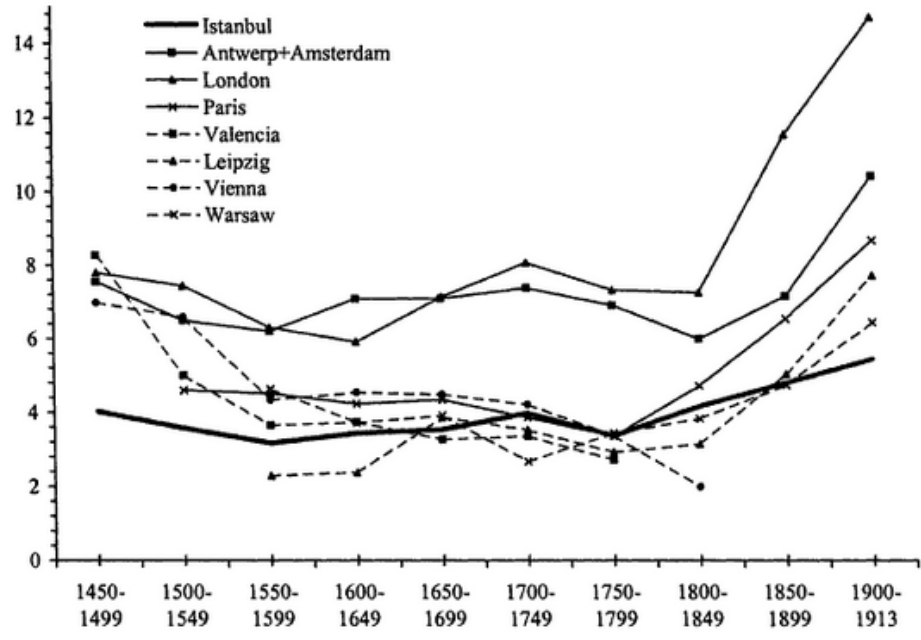


FIGURE 2  
 REAL WAGE OF UNSKILLED CONSTRUCTION WORKERS IN EUROPEAN CITIES,  
 1450-1913  
 (wages [in grams silver] divided by CPI [in grams silver])

Sources: Istanbul: see the text. Other cities: Allen, "Great Divergence."

## *Declino e rinnovamento ottomano: diversi percorsi di crescita e sviluppo*

L'età delle trasformazioni ottomane costituisce un ottimo esempio di come priorità e ideali economici diversi influenzino le risposte a problemi comuni. La rivoluzione dei prezzi e quella militare a cavallo del XVI° e XVII° secolo pone agli stati euroasiatici le stesse domande, a cui essi rispondono con scelte diverse in base a diverse concezioni del rapporto tra stato, società e economia. Particolari pressioni sul sistema portano a compiere scelte sul presente e il lungo termine; esse possono essere profonde (come costo del lavoro, disponibilità di risorse umane e materiali, posizione geografica e diplomatica...) o immediate (legate prevalentemente ai "lampi nella notte" della storia politica).

Questo concetto può essere rappresentato con una similitudine: un nuovo equipaggio deve condurre un treno, già in corsa da lungo tempo, verso una destinazione lontana e ancora da definire con precisione. A complicare ulteriormente la situazione, solo mappe vecchie e imprecise sono disponibili e non viene raggiunto un accordo su quale sia il punto di arrivo o come arrivarci. Solo il percorso già svolto e lo stato dei macchinari sono conosciuti. Molti scambi ferroviari sono presenti sulle rotaie, spesso in punti imprevedibili, rendendo necessarie scelte immediate con informazioni limitate. Anche altre locomotive (nella stessa situazione) sono in corsa, spesso sugli stessi binari, con cui è inevitabile cooperare o scontrarsi in certi punti della linea.

Il modello di gestione socio-economica dell'impero ottomano (e per buona parte degli stati preindustriali) prevede la responsabilità del sovrano nel garantire un relativo benessere alla collettività dei suoi sudditi, cercando di ridurre l'incertezza causata dalle condizioni ambientali e dai conflitti interni e esterni. Nel caso di Istanbul questo si traduce in prima istanza nell'intervento statale nell'economia e la regolamentazione dei mercati. Il basso costo del lavoro, la disponibilità di materie prime alimentari e produttive e il significativo successo commerciale e produttivo (almeno fino al XVII° secolo) dirigono le decisioni delle élite ottomane a scelte diverse da quelle operate in Inghilterra e allo sviluppo industriale dell'ultima parte del XVIII° secolo.

Sul "breve" termine del mondo di antico regime è tuttavia impossibile individuare sistemi produttivi particolarmente performanti, costringendoci a scartare metanarrative di inevitabili successi di specifici assemblaggi statali. Il modello degli equilibri punteggiati, tratteggiato da Gould per le scienze evoluzionistiche, sembra essere euristicamente più appropriato per gli studi economici: repentini periodi di cambiamento intervallati da lunghi intermezzi di stabilità.

PRICES AND WAGES IN ISTANBUL, 1469–1911  
(decennial averages)

Period	Consumer Price Index (1469 = 1.0)		Nominal Daily Wages				Real Daily Wages (1489/90 = 1.0)	
	In Akçe	In Silver <sup>a</sup>	Unskilled Worker		Skilled Worker		Unskilled	Skilled
			In Akçe	In Silver <sup>a</sup>	In Akçe	In Silver <sup>a</sup>		
1469–1479	1.20	1.17	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
1480–1489	1.30	1.02	4.9	3.3	9.8	6.6	0.93	1.04
1490–1499	1.09	0.85	4.7	3.1	7.7	5.2	1.06	0.96
1540–1549	1.60	1.00	5.3	3.5	9.6	6.3	0.86	0.92
1550–1559	1.64	1.25	5.0	3.3	9.7	6.4	0.78	0.86
1560–1569	1.86	1.32	5.9	3.8	9.3	6.0	0.83	0.73
1570–1579	1.99	1.41	5.6	3.4	9.9	6.0	0.68	0.66
1580–1589	3.35	1.47	8.1	3.5	12.4	5.4	0.65	0.53
1590–1599	4.45	1.46	11.7	2.6	20.7	4.6	0.51	0.50
1600–1609	5.43	1.81	13.9	4.0	22.5	6.5	0.62	0.56
1610–1619	4.44	1.47	14.2	4.1	22.8	6.6	0.76	0.67
1620–1629	5.56	1.54	15.0	3.4	18.3	4.1	0.84	0.57
1640–1649	4.37	1.34	15.2	4.2	29.5	8.2	0.79	0.84
1660–1669	5.82	1.56	19.5	4.4	29.9	6.8	0.81	0.69
1670–1679	7.06	1.69	18.0	3.7	23.0	4.8	0.71	0.50
1680–1689	7.46	1.79	21.8	4.5	33.4	6.9	0.73	0.62
1690–1699	7.96	1.21	26.2	3.4	36.9	4.8	0.78	0.61
1700–1709	6.05	0.92	23.8	3.1	38.0	5.0	1.02	0.90
1710–1719	6.87	1.03	25.2	3.3	38.2	5.0	0.92	0.77
1720–1729	6.98	1.06	26.4	3.5	42.3	5.6	0.97	0.85
1730–1739	7.62	1.10	30.6	3.8	44.8	5.6	0.94	0.76
1740–1749	9.93	1.39	32.5	3.9	51.1	6.2	0.91	0.79
1750–1759	10.1	1.30	32.4	3.6	58.6	6.6	0.76	0.75
1760–1769	11.1	1.23	30.3	2.9	50.8	4.8	0.70	0.64
1770–1779	17.8	1.93	38.7	3.6	71.2	6.7	0.52	0.51
1780–1789	17.2	1.58	56.9	4.7	113.4	9.4	0.86	0.94
1790–1799	24.5	1.50	80.2	4.1	148.4	7.7	0.84	0.84
1800–1809	34.7	1.91	114.4	5.3	217.7	10.0	0.84	0.88
1810–1819	49.5	1.86	202.6	6.9	401.2	13.7	0.95	1.04
1820–1829	62.8	1.26	275.9	5.0	475.4	8.9	1.13	1.10
1830–1839	130.1	1.12	608.8	4.5	1,054	7.8	1.11	1.05
1840–1849	181.0	1.70	717.2	5.9	1,238	10.1	0.99	0.95
1850–1859	240.5	2.32	935.3	7.8	1,599	13.3	1.38	1.30
1860–1869	285.7	2.76	964.7	8.0	1,716	14.3	0.81	0.80
1870–1879	265.6	2.56	941.4	7.8	1,989	16.6	0.86	0.99
1880–1889	238.1	2.30	944.0	7.9	2,061	17.2	0.91	1.04
1890–1899	235.6	2.27	1,063	8.9	2,308	19.2	1.12	1.35
1900–1909	220.9	2.13	993.5	8.3	2,150	17.9	1.10	1.31
1910–1914	294.2	2.84	1,861	12.6	3,450	26.6	1.30	1.51

<sup>a</sup> Grams.

Sources: See the text.

TABLE 1 *Consumer price indexes for Istanbul, 1469–1700*

Year	Prices in <i>akçes</i> <sup>a</sup>		Silver Content of <i>akçe</i> in Grams	Prices in Grams of Silver <sup>a</sup>	
	Barkan	Pamuk		Barkan	Pamuk
	1a	1b	2	3a	3b <sup>b</sup>
1469		0.77	0.86		0.98
1471		0.89	0.84		1.10
1473		1.14	0.84		1.41
1474		0.89	0.84		1.11
1489	1.00	1.00	0.68	1.00	1.00
1490		0.84	0.68		0.84
1527		1.41	0.66		1.38
1528		1.45	0.66		1.41
1555	1.42	1.15	0.66	1.35	1.12
1556		1.36	0.66		1.33
1569		1.43	0.61		1.29
1570		1.48	0.61		1.35
1573	1.80	1.58	0.61	1.60	1.43
1574		1.52	0.61		1.38
1575		1.53	0.61		1.39
1585	1.82	1.81	0.61	1.62	1.64
1586	2.68	2.56	0.34	1.34	1.30
1587	3.19	2.70	0.34	1.59	1.37
1588	3.65	3.42	0.34	1.83	1.73
1589		2.37	0.34		1.20
1590		3.31	0.34		1.68
1591		2.54	0.34		1.29
1592		2.37	0.34		1.20
1593		2.60	0.34		1.32
1594		2.98	0.34		1.51
1595	4.42	3.18	0.34	2.21	1.61
1596	5.32	4.01	0.23	2.66	1.34
1597		4.79	0.23		1.60
1598		4.68	0.23		1.56
1599	4.18	3.72	0.23	2.09	1.24
1600	4.60	3.67	0.29	1.94	1.57
1601	4.82	3.42	0.29	2.03	1.46
1602	4.73	3.41	0.29	1.99	1.45
1603		3.60	0.29		1.53
1604		5.35	0.29		2.28
1605	6.16	4.87	0.29	2.59	2.08
1606	6.31	4.82	0.29	2.65	2.06
1610		3.41	0.29		1.46
1611		3.15	0.29		1.34
1612		3.16	0.29		1.35
1613		3.11	0.29		1.33
1614		3.19	0.29		1.36
1615		3.70	0.29		1.58
1616		4.04	0.29		1.72
1617		3.88	0.29		1.66
1618		3.06	0.28		1.27

Year	Prices in <i>akçes</i> <sup>f</sup>		Silver Content of <i>akçe</i> in Grams	Prices in Grams of Silver <sup>g</sup>	
	Barkan	Pamuk		Barkan	Pamuk
1619		3.41	0.28		1.41
1620		3.55	0.28		1.47
1621		5.45	0.28		2.25
1622		5.64	0.23		1.88
1624	5.93	5.28	0.12	2.50	0.92
1625		4.86	0.28		2.01
1626		3.23	0.28		1.33
1627		3.62	0.28		1.50
1628	4.28	3.44	0.23	1.71	1.15
1629	4.23	3.38	0.23	1.69	1.13
1630		3.43	0.23		1.14
1631		3.97	0.23		1.32
1632	5.05	4.23	0.23	2.01	1.41
1633		4.08	0.20		1.20
1634	4.81	4.11	0.20	1.92	1.21
1635	4.87	3.88	0.18	1.93	1.03
1636	4.81	4.07	0.18	1.92	1.09
1637		4.84	0.18		1.29
1638		4.88	0.18		1.30
1639		4.64	0.18		1.24
1640		3.99	0.16		0.96
1641		3.42	0.28		1.41
1642		3.29	0.28		1.36
1643		2.91	0.28		1.20
1644		3.10	0.28		1.28
1645		3.03	0.28		1.25
1646		3.22	0.28		1.33
1647		3.23	0.28		1.34
1648	4.70	3.67	0.28	1.87	1.52
1649		3.69	0.28		1.52
1650		3.31	0.28		1.37
1652		3.38	0.28		1.40
1653		3.51	0.28		1.45
1654		3.46	0.28		1.43
1655	4.62	3.49	0.28	1.84	1.44
1656		3.70	0.28		1.53
1657		4.80	0.28		1.98
1658		4.37	0.28		1.81
1659		3.94	0.23		1.37
1660		4.61	0.23		1.60
1661		5.55	0.23		1.92
1662		4.47	0.23		1.55
1663		3.95	0.23		1.37
1664		3.88	0.23		1.34
1665		3.78	0.23		1.31
1666		4.05	0.23		1.41
1667		4.56	0.23		1.58



Year	Prices in <i>akçes</i> <sup>a</sup>		Silver Content of <i>akçe</i> in Grams	Prices in Grams of Silver <sup>a</sup>	
	Barkan	Pamuk		Barkan	Pamuk
1668		4.87	0.23		1.69
1669		4.93	0.21		1.51
1670		4.79	0.21		1.47
1671		4.66	0.21		1.43
1672		4.88	0.21		1.50
1673		4.75	0.21		1.46
1674		5.11	0.21		1.57
1675		5.60	0.21		1.72
1676		5.98	0.21		1.83
1677		5.97	0.21		1.83
1678		5.81	0.21		1.78
1679		6.43	0.21		1.97
1680		6.26	0.21		1.92
1681		6.13	0.21		1.88
1682		4.31	0.21		1.32
1683		7.23	0.21		2.22
1684		5.44	0.21		1.67
1685		5.71	0.21		1.75
1686		6.24	0.21		1.91
1687		5.90	0.21		1.81
1688		5.51	0.21		1.69
1689		5.59	0.21		1.72
1690		6.37	0.13		1.23
1691		7.33	0.13		1.41
1692		6.87	0.13		1.32
1693		5.69	0.13		1.10
1696		6.13	0.13		1.19
1697		5.54	0.13		1.08
1698		5.76	0.13		1.12
1699		5.66	0.13		1.10
1700		6.09	0.13		1.19

Sources: Barkan, "The Price Revolution"; Pamuk, *Five Hundred Years of Price and Wages*; also see the text.

<sup>a</sup>1489 = 1.00.

Table 1:3. Population growth in Anatolia

	Households		
	1520-30	1570-80	Growth %
Anatolia (western Asia Minor)	474,447	672,512	41.7
Karaman (central Asia Minor)	146,644	268,028	82.8
Zülkadriye (Kırşehir-Maraş area)	69,481	113,028	62.6
Rum-i Kadim (Amasya-Tokat area)	106,062	189,643	79.0
Rum-i Hadis (Trabzon-Malatya area)	75,976	117,263	54.0
<b>Total</b>	<b>872,610</b>	<b>1,360,474</b>	

Source: Barkan (1970), p. 169.

Appendice 3

Table 3.4 Annual treasury payments for the salaries of the sultan's standing troops and other (mostly non-military) palace staff

	Janissaries	Alti-Bölük Sipahis	Other (mostly non-military)	Salary payments	
				Annual budget	%
1527-8 <sup>1</sup>	15,423,426	30,957,300	19,502,212	65,882,940	44
				150,228,227	
1547-8 <sup>2</sup>	19,263,841	21,439,959	25,946,217	76,650,017	39
				198,887,294	
1567-8 <sup>3</sup>	34,264,772	65,073,692	27,978,579	127,316,983	37
				348,544,181	
1582-3 <sup>4</sup>	30,008,019	49,799,767	ND	ND	-
1613-14 <sup>5</sup>	83,883,911	83,765,760	50,658,906	218,305,577	52
				540,659,908	
1623-4 <sup>6</sup>	64,426,302	116,313,995	11,822,253	192,562,550	75
				258,412,884	
1627-8 <sup>7</sup>	58,606,749	112,584,840	10,070,347	181,261,936	77
				233,468,535	
1628-9 <sup>8</sup>	67,845,031	138,410,729	13,371,335	219,627,095	67
				326,322,676	
1630-1 <sup>9</sup>	77,194,470	123,690,811	8,017,170	208,902,451	77
				272,350,317	

<sup>1</sup>IFM XV (1953-4): 228 and 360.

<sup>2</sup>IFM XIX (1957-8): 237 and 252.

<sup>3</sup>IFM XIX (1957-8): 298 and 305.

<sup>4</sup>Bulleten XXXIV/136 (1970): 603.

<sup>5</sup>B.B.A., Maliyeden Müdevver 2275.

<sup>6</sup>B.B.A., Maliyeden Müdevver 744.

<sup>7</sup>B.B.A., Kamil Kepeci 1919.

<sup>8</sup>B.B.A., Kamil Kepeci 1921.

<sup>9</sup>B.B.A., Kamil Kepeci 1927.

Appendice 4

Table 3.3 <sup>1</sup> Prescribed/putative size of the timariot army in 1609

European provinces	
Name of province (eyalet)	Optimal strength (asker)
Bosna	3,000
Buda	ND
Cezayir-i Bahr-i Sefid (Gelibolu)	4,500
Rumili	33,000
Temesvar	ND
	40,500
Estimate for ND provinces	10,000
European Provinces	50,500
Asian provinces	
Name of province	Optimal strength
Anadolu	17,000 <sup>2</sup>
Bagdad	ND
Çildir	1,800
Diyarbakir	1,800 <sup>3</sup>
Erzurum	7,800
Haleb	2,500
Karaman (Konya)	4,600
Kars	ND
Kibris	9,000
Mosul	ND
Rakka	1,600
Rum (Sivas)	9,000
Sam	2,600
Trablus-i Sam	1,400
Trabzon	1,750
Van	ND
Zulkadriye (Maras)	5,500
	66,350
Auxiliaries (Turkmen and Kurdish)	33,700
Estimate for ND provinces	20,000
Asian Provinces	120,050
<b>GRAND TOTAL</b>	<b>170,550</b>

<sup>1</sup>Table based on data from Ayn-i Ali's treatise of 1609. See *Kavanin-i Ali Osman Der Hulasa-i Mezanin-i Defter-i Divan* (Istanbul, 1280), pp. 48-61.

<sup>2</sup>The western portions of the province were capable of supplying an additional 26,000 Turkmen troops (the *yaya* and *müselleme*).

<sup>3</sup>The province was capable of supplying a further number of 7,200 Kurdish auxiliaries organized as tribal units.

**Table 3.5 Size and composition of sultan's standing army (*kapu kulu*)  
1527-1670<sup>1</sup>**

	1527 <sup>2</sup>	1574	1597	1609	1670 <sup>3</sup>
<b>I Janissary Corps</b>					
Janissaries	7,886	13,599	35,000	37,627	39,470 <sup>4</sup>
Janissary Cadets	3,553	7,495	10,000	9,406	8,742
<b>TOTAL</b>	<b>11,439</b>	<b>21,094</b>	<b>45,000</b>	<b>47,033</b>	<b>48,212</b>
<b>II Six standing cavalry regiments</b>					
1. sipahiyan	1,993	2,210	7,000	7,805	6,615
2. silahdaran	1,593	2,217	5,000	1,683	5,925
3. ulufeciyan-i yemin	589	400	1,800	2,055	467
4. ulufeciyan-i yesar	498	407	1,500	1,423	435
5. gureba-i yemin	211	406	1,000	928	355
6. gureba-i yesar	2,014	407	800	975	273
<b>TOTAL</b>	<b>5,088</b>	<b>5,957</b>	<b>17,000</b>	<b>20,869</b>	<b>14,070</b>
<b>III Artillery corps</b>					
1. cebeciyan	524	625	ND	5,730	4,789
2. topcuyan	695	1,099	ND	1,552	2,793
3. arabaciyan-i top	943	400	ND	684	432
<b>TOTAL</b>	<b>2,162</b>	<b>2,124</b>	<b>ND</b>	<b>7,966</b>	<b>8,014</b>
<b>GRAND TOTAL</b>	<b>18,689</b>	<b>29,175</b>	<b>?</b>	<b>75,868</b>	<b>70,296<sup>5</sup></b>

<sup>1</sup>Except where otherwise indicated figures are based on the table in R. Murphey (ed.), Aziz Efendi, *Kanunname-i Sultani* (Cambridge, MA, 1985), pp. 45-6.

<sup>2</sup>Figures for 1527 from budget published by Barkan; see IFM XV (1953-4): 300.

<sup>3</sup>Figures for 1670 from budget published by Barkan; see IFM XVII (1955-6): 314.

<sup>4</sup>The figure excludes 14,379 Janissaries assigned to provincial garrison duty. Compare Barkan, IFM XVII (1955-6): p. 263. The total membership in 1670 with the Janissaries on garrison duty was 53,849 men. The comparable figure in 1660 was 54,222 men in total, of whom 21,428 were assigned to provincial garrison duty; cf., Barkan in IFM XVII: p. 310. For the year 1653 the global Janissary enrolment figure was 51,047 men; see the Tarhoncu 'budget' in A. Feridun, *Münseat II*: p. 305.

<sup>5</sup>The significant decline in the size of cavalry regiments between 1609 and 1670 amounting to a net loss of more than 6,000 men was offset in part by significant gains in other regiments. See, for example, the jump of 80% (from 1,552 to 2,793) in the number of gunners.

Table 2. Total Numbers of Salaried Scribes

YEAR	NUMBER OF SCRIBES	SOURCE
900/1494-95	20	TKSA D. 9587
920/1514-15	36	TKSA E. 5475
Prior to 942	53	TKSA D. 7843 <sup>27</sup>
942/1535-36	65	MM 122 (559)
955/1548-49	38	MM 174 (7118)
961/1553-54	37	KK 6593
982/1574-75	68	<i>Koçi Bey Risalesi</i>
1000/1592-93	183	Mustafa Nuri, <i>Netayic</i>
1013/1604-5	160	MM 1495 (3365) and KK 3398
1033/1623-24	212	MM 2587 (5586)
1035/1625-26	205	MM 2732 (5510)
1036/1626-27	182	KK 3399
1038/1628-29	182	MM 2919 (5965)
1041/1631-32	163	<i>Koçi Bey Risalesi</i>
1042/1632-33	120	KK 3400
1050/1640-41	92	MM 3556 (6248)
1060/1650-51	102	MM 4195 (6261)
1069/1658-59	86	MM 4691 (6008)
1070-71/1660-61	70	Hezarfen, "Telhis'ül-Beyân"
1071/1661-62	78	KK 3406
1079-80/1669-70	70	MM 5594 (2950)
post-1768	714	TKSA D. 3208B <sup>28</sup>
1780s	700	d'Ohsson <sup>28</sup>

Sources: Barkan, "H. 933-934 (M. 1527-1528) Malî Yılına ait Bütçe Örneği," 309, 313, 324; Uzunçarşılı, *Merkez ve Bahriye Teşkilâtı*, 336; Barkan, "H. 974-975 (M. 1567-1568) Malî Yılına ait Bir Osmanlı Bütçesi," 294; Koçi Bey, *Koçi Bey Risalesi*, ed. Ali Kemal Aksüt (Istanbul: Vakıf Gazetesi Matbaa Kütüphanesi, 1939), 29, 41; Mustafa Nuri, *Netayic ül-Vukuat*, ed. Neşet Çağatay, Türk Tarih Kurumu Yayınları, ser. 22, no. 1-2 (Ankara: Türk Tarih Kurumu Basımevi, 1979), 1: 152; Ömer Lütfi Barkan, "1070-1071 (1660-1661) Tarihli Osmanlı Bütçesi ve Bir Mukayese," *İÜİFM* 17 (1955-56): 317; idem, "1079-1080 (1669-1670) Malî Yılına ait Bir Osmanlı Bütçesi ve Ek'leri," 230; Shinder, "Career Line Formation," 236 n. 1; Gibb & Bowen 1: 136.

## Appendice 7

TABLE I  
COMPOSITE INDEX OF PRICES OF MAIN TYPES OF RAW SILK

Years	Composite Index of a lodra of silk (in akçe) <sup>a</sup>	Years	Composite Index of a lodra of silk (in akçe) <sup>a</sup>
1548	59	1595	197.06
1557	83.78	1597	224.79
1559	80.83	1603	351.05
1566	94.4	1607	233.05
1569	68.44	1608	224.79
1570	41.89	1614	189.98
1571	74.93	1617	174.64
1572	81.42	1622	338.07
1573	67.85	1627	306.8
1575	71.98	1629	294.41
1576	83.19	1630	99.71
1577	80.24	1634	240.72
1578	99.71	1635	373.47
1579	84.37	1636	315.65
1580	84.37	1637	394.12
1581	136.29	1639	250.75
1582	151.63	1646	199.42
1583	144.55	1647	216.53
1584	250.16	1648	129.80
1585	158.71	1650	100.89
1587	178.18	1651	143.96
1588	182.90	1652	93.81
1589	192.93	1653	175.23
1594	207.09		

<sup>a</sup> *Lodra* was a weight unit, the exact metric equivalent of which is subject to dispute. *Akçe* was the basic Ottoman coin which included varying amounts of pure silver over time.  
Source: Murat Çizakça, "Inflation and the Bursa Silk Industry," p. 106.

## Appendice 8

- 
- <sup>1</sup> Intesa come l'integrazione alla Shari'ah su temi amministrativi come tassazione, proprietà o codice civile. Molto significativi sono i contributi del gran visir Ibrahim Pasha e del gran mufti Ebussuud Efendi
- <sup>2</sup> Ottomano, Impero presso treccani.it
- <sup>3</sup> Revenue raising and legitimacy-Tax Collection and Finance Administration in the Ottoman Empire 1560-1660, p. 281
- <sup>4</sup> An Economic and Social History of the Ottoman Empire, pp. 11-16
- <sup>5</sup> Idib, pp. 16-17 e 45-54
- <sup>6</sup> Queste idee non possono essere liquidate come meramente teoretiche, in quanto hanno influenza sulle scelte operate dagli attori economici
- <sup>7</sup> "in the wealth-power-wealth equation", Idib, p. 45
- <sup>8</sup> Idib, pp. 44-45 e 103-6
- <sup>9</sup> Idib, pp. 46-52
- <sup>10</sup> Idib, pp. 52-4
- <sup>11</sup> Tondello d'argento alla base dell'infrastruttura monetaria ottomana, dal peso di circa 1,1g
- <sup>12</sup> Da 0,68g a 0,34g di argento
- <sup>13</sup> The Ottoman Monetary Crisis of 1585 Revisited, pp. 460-4
- <sup>14</sup> Idib, pp. 465-72
- <sup>15</sup> An Economic and Social History of the Ottoman Empire, pp. 179-87
- <sup>16</sup> The Ottoman Monetary Crisis of 1585 Revisited, pp. 473-90
- <sup>17</sup> Idib, pp. 490-502
- <sup>18</sup> Ottoman warfare, 1500-1700, pp. 20-1
- <sup>19</sup> Revenue raising and legitimacy-Tax Collection and Finance Administration in the Ottoman Empire 1560-1660, pp. 81-100
- <sup>20</sup> Le categorie più rappresentative sono la parte non permanente dell'esercito – sipahi e sekbans (milizie locali di fanti) - e le minoranze sciite della popolazione; An Economic and Social History of the Ottoman Empire, pp. 433-8
- <sup>21</sup> Ottoman warfare, 1500-1700, pp. 180-92 e "Jelali revolts" presso britannica.com
- <sup>22</sup> An Economic and Social History of the Ottoman Empire, pp. 541-2
- <sup>23</sup> La prima esponenziale e la seconda aritmetica. Anche cause esogene sono da prendere in considerazione, specialmente la diminuzione delle temperature della "piccola era glaciale"
- <sup>24</sup> The Price Revolution in the Ottoman Empire Reconsidered, pp. 69-73
- <sup>25</sup> Avendo a disposizione i salari medi per lavoratori specializzati e non, l'indice dei prezzi dei generi di prima necessità è tratto dai registri di conto della cucina del palazzo imperiale e degli enti caritatevoli. I beni di consumo più richiesti sono farina (24-32% della spesa totale), riso, olio alimentare, carne di montone, miele, ceci, latte e uova per i prodotti alimentari e combustibile, sapone, chiodi e materiale tessile completano la lista
- <sup>26</sup> Idib, pp. 73-81
- <sup>27</sup> Ibid, pp. 82-5
- <sup>28</sup> An Economic and Social History of the Ottoman Empire, pp. 452-61
- <sup>29</sup> Price History and the Bursa Silk Industry: A Study in Ottoman Industrial Decline, 1550-1650, pp. 533-46
- <sup>30</sup> Di provenienza prevalentemente inglese; molto importanti sono i semilavorati di lana
- <sup>31</sup> Idib, pp. 547-50
- <sup>32</sup> Real Wages and Standards of Living in the Ottoman Empire, 1489-1914, pp. 293-317